

LA PRODUZIONE DI FIBRE VEGETALI NELL'ISOLA DI PASQUA

Uno dei problemi che ha accompagnato il lungo cammino tecnologico dell'uomo, è stato come conseguire fibre animali o vegetali atte alla produzione di indumenti utili a sè stesso e cordami necessari nelle attività agricole, marinare e costruttive.

L'uomo, generalmente, ha saputo soddisfare le proprie esigenze imparando a servirsi di quello che l'ambiente naturale offriva, traendo dalla flora e dalla fauna, con vari procedimenti, la maggior parte delle fibre necessarie ai suoi bisogni. Dalla vegetazione sia erbacea che arbustiva, ha conseguito vari tipi di fibre: alcune più rigide e dure (dalle foglie e dai culmi delle *Monocotiledoni*) altre più flessibili e morbide (*Dicotiledoni*).

Alla prima classe appartengono le famiglie delle *Agavaceae*, delle *Cyperaceae* e delle *Typhaceae*. Le famiglie botaniche appartenenti alla seconda classe, hanno fornito all'uomo fibre sia dai semi, dette **seminali**, ad esempio le fibre del cotone, appartenente alle *Malvaceae*, sia dal "Liber" o libro, dette **liberiane**, ne sono esempio quelle conosciute sotto il nome di canapa e lino, appartenenti alle *Cannabaceae* e *Linaceae*.



Canapa



Lino



Cotone

Alcune specie erbacee presentano nel fusto una particolare conformazione della corteccia e del libro, per cui la lavorazione delle fibre, generalmente abbastanza lunghe e alquanto larghe, viene ad essere conveniente. In genere vengono scelte piante giovani o annuali, da cui trarre le fibre, quando il libro non è molto lignificato.

Con la macerazione e battitura della parte corticale, è possibile trarre fibre liberiane lunghe e flessibili atte, dopo una opportuna lavorazione, ad essere convertite in fili e tessuti, oppure ritorte ed avvolte, per aumentarne la resistenza; si possono ottenere trefoli robusti, per la confezione di vari tipi di funi e cordami.

Le piante fornitrici di fibre

Nel vasto areale pantropicale comprendente le innumerevoli isole del Pacifico, esistono varie famiglie botaniche fornitrici di fibre tessili, di cui l'uomo ha saputo giovarsi.

È probabile che i primi abitanti dell'isola di Pasqua, provenienti dalle isole polinesiane al seguito dell'Ariki o re Hotu Matua, conoscessero già le piante da scegliere ed i procedimenti da applicare per ottenere le fibre necessarie: le funi che componevano il sartame delle loro piroghe ne sono una conferma.

Sull'isola trovarono nella vegetazione originale, oltre ai generi endemici, anche generi comuni all'areale dal quale provenivano e che, con buone probabilità, avevano già visto e impiegato.

La tradizione riporta che l'eroe culturale pasquense Hotu Matua avesse sistemato sulle grandi piroghe non solo animali da allevare e piante eduli da coltivare, ma anche piante utilitarie da cui ricavare fibre e legname.

I generi botanici tramandati dalla tradizione pasquense, quali fornitori di fibre, sono vari ma, per le loro implicazioni industriali, appaiono importanti i generi della *Triumfetta* e della *Broussonetia* (Englert 1990; Fuentes 1913; Metraux 1967).



Broussonetia

Alle *Tiliaceae* (1: vedi note a pag. 5) appartiene il genere *Triumfetta* (dal nome del botanico italiano G.B. Triumfetti, vissuto nella seconda metà del 1600), esso è presente nella zona pantropicale Caribica e nella maggioranza delle isole della Polinesia, con circa sessanta specie.

È una pianta polimorfa, generalmente arbustiva o subarbustiva, con lunghi rami ritti, con foglie intere tri-pentalobate ed i fiori di color giallo, posti in grappoli.



Triumfetta

Alcune specie della *Triumfetta* vengono coltivate per la loro fibra resistente.

Sull'isola di Pasqua esiste la *Triumfetta semitriloba* con rari esemplari, ultimi rappresentanti di una specie che in passato deve aver coperto con densi boschetti buona parte della superficie dell'isola. La presenza del polline del genere *Triumfetta* negli antichi strati geologici documentati da recenti studi palinologici (Flenley et al. 1991) conferma la presenza di questo genere sull'isola alcuni millenni prima dell'arrivo dell'uomo.

In Rapa nui, l'idioma locale, la *Triumfetta* è conosciuta con il nome "Hau-Hau", e il termine "Hau" significa anche "filo".

Nei racconti sulle antiche tradizioni locali (Englert 1990; Metraux 1967), la parola *hau* è talvolta associata a diversi manufatti di fibra vegetale, generalmente funi o corde, come nel caso della lenza per la pesca detta, "Hau Hi", mentre con il termine "Hau moroki" si intende una lenza robusta per la pesca del tonno (Englert 1990).

La fibra del hau-hau era ottenuta, in genere, dalla corteccia della pianta messa a macerare per ammorbidirla, battuta, raschiata e poi essicata. Le sottili fibre venivano poi intrecciate varie volte, per ottenere funi o cordicelle, a seconda del loro impiego.

Sovente si usavano le piccole fibre sotto forma di fili per cucire con sottili aghi d'osso gli indumenti ed i teli, generalmente tessuti con il mahute. Con il termine "Mahute" nella lingua locale si intende la *Broussonetia papyrifera*, grande arbusto o anche albero, appartenete alle *Moraceae*. Genere dedicato al botanico francese A. Broussonet che nel 1751 la introdusse in Francia, probabilmente per l'industria della carta.

Nell'Asia orientale, compresa la Polinesia, zone d'origine della *Broussonetia papyrifera*, si ricavano da questa specie non solo una carta speciale, ma anche delle stoffe leggere, conosciute nell'area polinesiana per confezionare leggeri indumenti detti "Tapa" (Bellwood 1983).

Nell'isola di Pasqua, dalle fibre del mahute si otteneva, nel passato, la materia prima per realizzare sia i filati che alcuni tipi di stoffe o comunque manufatti necessari all'uso personale.

E' da tener presente che sull'isola, prima dell'arrivo degli europei, non sono mai esistiti animali con pelo valido sia per filati che per feltri. Le uniche fibre possibili erano vegetali, ed il più tipico indumento isolano era la "Nua Mahute" quasi un mantello di forma quadrata o rettangolare che copriva le spalle.

La confezione di questo capo di vestiario era alquanto laboriosa. Una volta tagliati di uguale lunghezza i piccoli fusti oppure i rami del mahute, ne veniva tolta la corteccia, quindi raschiata, avendo cura che rimanesse intera, non sfibrata. Si facevano dei rotoli i quali, dopo una lunga macerazione in acqua marina, venivano svolti, ben lavati con acqua dolce e asciugati al sole, ottenendone delle strisce compatte e flessibili.

Queste venivano poste una accanto all'altra su di una pietra piana e colpite ripetutamente con un pestello, per renderle lisce e morbide.

Su di una stuoia, generalmente di totora (*Scirpus sp.*), le strisce venivano stese una accanto all'altra e cucite, sino a formare un telo di misure variabili, il quale veniva aggiunto ad un altro, in modo che le fibre risultassero ortogonali tra loro; i teli venivano poi imbastiti assieme ed infine cuciti con il filo sottile del hau hau (*Triumfetta semitriloba*). Il risulta era un telo abbastanza robusto, in quanto la posizione delle fibre è analoga a quella della trama e dell'ordito senza averne, però, l'intreccio (Englert 1990).

Sull'isola attualmente il mahute è quasi estinto, rari esemplari resistono tra le rocce attorno al cono del Rano Raraku o all'interno del Rano Kau.

La presenza sull'isola di Pasqua del mahute è legata all'arriyo di Hotu Matua, e probabilmente vi è qualcosa di vero, in quanto l'analisi pollinica non ha fornito dati certi per affermare l'antica presenza della *Broussonetia papyrifera* sull'isola.

Attualmente il mahute viene considerato introdotto prima dell'arrivo degli Europei (Flenley 1991; Zizka 1991). Queste non erano, ovviamente, le uniche specie da cui si potevano trarre le fibre vegetali, sono però le specie più relazionate con attività umane ed è verosimile che fossero le più usate a fini utilitari ed industriali. Uno di questi impieghi era senza dubbio connesso al sollevamento e spostamento delle grandi statue di pietra vulcanica dette "Moai".



I moai venivano intagliati direttamente nel tufo del vulcano Rano Raraku, dalle cui pendici venivano calati per essere

trasportati e sistemati sulle piattaforme o Ahu, localizzate principalmente lungo tutto il perimetro dell'isola. Sulla vetta del Rano Raraku nelle rocce sovrastanti il pendio rivolto verso il Maunga Toa Toa, esistono delle cavità e grossi fori, attraverso i quali viene ipotizzato il passaggio delle funi quale sistema di controllo e ancoraggio dei moai, durante la loro discesa dal pendio.

Da alcuni autori sono state avanzate varie ipotesi inerenti il problema del trasporto (Heyerdahl 1961; Mulloy 1970; Bahn & Flenley 1992), tutte però hanno in comune la necessità di avere a disposizione robuste corde e tronchi adatti.

Per quanto riguarda la fabbricazione delle funi, allo stato attuale delle conoscenze sulla flora autoctona, la specie in grado di fornire le fibre robuste e flessibili, necessarie al sollevamento e trasporto delle statue, è probabilmente la *Triumfetta semitriloba* (Skottsberg 1920, Bahn & Flenley 1992).

Come già detto, ne è testimonianza anche la presenza del suo nome, hau, nel linguaggio legato alle varie attività artigianali in cui viene sottintesa la robustezza del mezzo, cioè la fune, mentre quello del mahute è più connesso alla produzione di indumenti, fasce e cordicelle di uso comune, che, non necessariamente dovevano essere di resistenza elevata.

Esiste sull'isola di Pasqua un'altra specie botanica, possibile fornitrice di fibre, già presente sull'isola prima dell'arrivo degli europei nel 1722, e annoverata tra le specie importate da Hotu Matua, si tratta della *Caesalpinia bonduc*.

La *Caesalpinia bonduc* o *Nga Oho* in lingua Rapa Nui, appartenente alle *Fabaceae*, è una specie a distribuzione pantropicale: dal sud-est asiatico alla Polinesia. Nelle zone d'origine viene riconosciuto, ai semi, un potere febbrifugo; sull'isola viene considerata non solo come pianta medicinale, ma anche utile per la sua fibra (Englert 1990; Fuentes 1913). Raramente, però, il suo nome ricorre nelle citazioni di manufatti tensili o cordami, facendo ipotizzare solo un impiego occasionale.



Caesalpinia bonduc

Gli altri generi botanici esistenti sull'isola e validi per il nostro tema, sono *Monocotiledoni*, e appartengono alle *Cyperaceae* ed alle *Musaceae*. Varie specie facenti parte delle *Cyperaceae*, come il *Cyperus eragrostis*, *C. cyperoides*, *C. polystachyos* possono fornire con i loro culmi eretti, alti 30-80 cm., buon materiale per intrecciare manufatti di uso quotidiano: borse, cestini, copri-capi ed altro. Nel sudamerica, le antiche culture con questi vegetali intrecciavano anche funi di sufficiente consistenza. Negli stagni formati dalle piogge all'interno dei coni dei vulcani spenti, vegeta abbondante lo *Scirpus californicus*, detto generalmente *tatora* nei paesi di lingua ispanica, i cui culmi sono triangolari con circa 3 cm. di lato ed alti anche 5 metri, è valido solo per intrecciare stuoie per coricarsi, la cui durezza veniva mitigata con un telo di mahute. Grossi fasci di *tatora* servivano per coprire le capanne e fornire ripari. Non risulta un impiego per la costruzione di natanti o canoe per la navigazione, come le tipiche imbarcazioni del lago Titicaca. Probabilmente le caratteristiche del mare e della costa dell'isola, non permettevano l'uso di tali battelli. Le foglie della *Musa sp.* o banano, detto Maika sull'isola, venivano tagliate in listelle ed intrecciate, per confezionare piccole stuoie.

I resti o le prove di questa attività tessile sono pochi, la maggior parte dei manufatti tessili si trovano nei musei o raccolte etnologiche della cultura pasquense.

Esistono nel museo etnologico Fonck di Vina del Mar (Cile) alcuni manufatti realizzati con fibre vegetali, e tra questi vi è un manto di 140x180 cm. eseguito con fibre della *Broussonetia papyrifera*. Il manto o Nua-mahute è dipinto sui lati con il motivo del Manutara, il sacro gabbiano, e

del Tangata Manu, il mitico uomo-uccello.

Esistono anche borse o sacche, Kete in idioma locale, alcune intrecciate con fibre di mahute, altre con fibre vegetali ancora non identificate.

Negli scavi archeologici realizzati finora non si sono reperiti parti di tessuti o di cordami che avrebbero potuto contribuire alla conoscenza delle fibre impiegate.

Probabilmente le negative situazioni climatiche tropicali hanno favorito il loro disfacimento e decomposizione. Per tal ragione l'archeologia finora non ha potuto dimostrare da quali piante traevano le fibre gli uomini di Hotu Matua e i loro discendenti.

La ricerca continua, si spera che un giorno durante gli scavi all'interno di qualche caverna riparata e asciutta possano venir reperiti pezzi o frammenti di quelle funi che trattenevano i possenti Moai.

NOTE

1 La famiglia delle Tiliaceae comprende anche altri generi, conosciuti nell'area pantropicale e fornitori di buone fibre, come il *Corchorus* sp., arbusto annuale, da cui si ricava la juta, valida per fabbricare sacchi ed imballaggi; la *Grewia* sp., arbusto legnoso con fibre più ruvide e grossolane.

BIBLIOGRAFIA

- Alden, Bjorn. "Wild and introduced plants on Easter Island". Courier Forschungsinstitut Senckenberg, 1990, 209-216.
- Bellwood, Peter. *Les Polynesiens. Archéologie et Histoire*. Papeete, Tahiti: Les Editions du Pacifique (1978), 1983.
- Englert, Sebastian. *La Tierra de Hotu Matu'a*. Ed. Universitaria ed., Santiago de Chile: (1948) 1990.
- Flenley, J. King SM. Telier JT. Prentice ME. Jackson, J & Chew. C. "The late Quaternary vegetational and climatic History of Easter Island". *Journal of Quaternary Science*, 1991, 85115.
- Fuentes, Francisco. "Resena botanica sobre la Isla de Pascua". *Boletin Museo Naciònal de Historia Natural*, 1913, 320-337.

